



Domenico
Cravero

Vivere rinascendo

Preparare, celebrare,
vivere il Battesimo

ISBN 978-88-250-4232-0
ISBN 978-88-250-4233-7 (PDF)
ISBN 978-88-250-4234-4 (EPUB)

Copyright © 2017 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Introduzione

Si viene al mondo da un atto d'amore. Si nasce desiderati, aspettati, voluti.

Si può anche nascere dalla violenza o dall'inganno, dall'ignoranza o dall'incoscienza. Sempre, tuttavia, la nascita scaturisce da un atto dell'uomo e della donna (almeno per ora), dall'incrocio delle loro carni. Da quest'incontro può svilupparsi una vita, carne dalla loro carne eppure persona nuova, totalmente determinata eppure potenzialmente libera. Non abbiamo parole per esprimere questa meraviglia, quest'incontenibile emozione. Non è possibile neppure rimanere muti.

Di questo atto – mettere al mondo un figlio – occorre imparare parole, le più adeguate e trovare gesti e riti che ne esprimano la qualità umana. L'inizio contiene tutto lo svolgimento, l'origine illumina e tratteggia il compimento. Questo difficile lavoro della mente e questa dedizione dell'anima gettano una nuova luce sulla verità profonda di ogni altro atto umano che si sviluppa da quell'origine.

Nascita e morte, aurora e tramonto sono i momenti del processo vitale più carichi di promesse. La correlazione tra nascita e identità richiede oggi una riflessione esplicita su tutti gli aspetti della vita umana. Viviamo tempi inquieti e confusi, dove a volte la vita pare non trovare direzioni né giustificazioni e l'esistenza non solo di individui, ma anche di intere masse e popoli, appare senza valore, travolta nella dimenticanza, nella mancanza di cura, nell'abbandono.

Sappiamo che non basta la descrizione della scienza. Per comprendere l'origine ci vuole anche un altro sapere. Ci vogliono parole che illuminino il senso dell'esistenza delle cose stesse, che fissino un ordine. Una domanda

s'impone sempre più, prioritaria sugli stessi interrogativi che riguardano l'identità dei singoli o dei popoli: «In che cosa consiste l'umano?». Senza una risposta la vita si svuota di senso e il mondo diventa inabitato.

Questa ricerca del trascendente, questo desiderio di trovare il fondo più intimo di se stessi, di «scoprire ciò che si era quando ancora non si era qualcosa»¹, la Bibbia lo indica come «alzare lo sguardo» (Is 42,18; Mi 7,7; Zc 12,10). Gesù lo descrive in modo più preciso: «Dovete nascere dall'alto» (Gv 3,7). C'è una nascita biologica e una nascita all'umano. Una prima nascita, senza partecipazione del nuovo nato (alla vita), esige una seconda nascita (all'umano), che richiede la sua collaborazione. Non finisce però qui.

«Dall'alto» significa precisamente «dallo Spirito Santo»: la partecipazione e la collaborazione sono con il divino. Nella nascita si affaccia, quindi, una trascendenza della quale lo Spirito è il nome. La generazione umana è così l'esperienza attraverso la quale si rende chiaro il senso di tutta la vita.

La rivoluzione scientifica e tecnologica in atto sta ridisegnando il mondo. Anche la generazione ne è travolta. Le esperienze elementari e fondanti della vita hanno smesso di essere ovvie. La questione della vita ha assunto una rilevanza pubblica e politica inedita. La nascita è diventata oggetto di un interesse diffuso e interdisciplinare: medico, demografico, genetico, bioetico, biotecnologico. È sorta anche una «biopolitica» come governo del diritto alla gestione del corpo.

A uno sguardo più profondo, tuttavia, l'umano rimane ancora intatto. Donne e uomini continuano a innamorarsi come da sempre fanno. Ancora sognano e promettono l'amore unico e per sempre². L'infanzia è ancora l'età mi-

¹ Cf. M. ZAMBRANO, *Verso un sapere dell'anima*, Raffaello Cortina, Milano 1996, 85.

² Lo ricorda papa Francesco: «Dobbiamo ringraziare per il fatto che la maggior parte della gente stima le relazioni familiari che vogliono du-

tica dell'inizio e dell'origine. Poche immagini si fissano indelebili come i ricordi infantili e, consapevolmente o meno, danno forma alla visione del mondo. Il ricordo dell'infanzia custodisce, oggi come sempre, il programma della vita, la vocazione personale da riprendere e portare a compimento. Il senso dell'agire, però, è dato dalla cultura e questo oggi rende più difficile e ardua la fatica della crescita. Viviamo immersi in relazioni umane molteplici e parziali. La società complessa tende a suddividersi in sottosistemi, istituzioni, ambiti di vita autoreferenziali, con proprie funzioni e codici: l'economia, la politica, l'informazione, la cultura... Tra questi, in genere, la famiglia non trova posto perché gli affetti e i legami primari sono considerati mondi privati. Nella società ipermoderna le persone vivono appartenenze plurali e desiderano maggiore libertà di scelta, si sentono svincolati dalle promesse «per sempre».

Tuttavia, la complessità sociale richiede agli individui pesanti responsabilità, che solo personalità ben formate possono affrontare con successo. Più le società aumentano la loro complessità, più i legami familiari diventano decisivi per il destino sociale dell'individuo e per la qualità della sua vita. Lo sviluppo umano (e religioso) delle promesse contenute nella nascita dipendono essenzialmente dai primissimi anni di vita, cioè dal vissuto familiare. È possibile prevedere, quindi, che la famiglia aumenterà la sua importanza, perché l'esercizio della libertà sul fronte esterno, in una società sempre più complessa, dipende dall'interiorità emozionale e affettiva, dall'equilibrio psicologico, dalla tenuta del fronte interno. La motivazione

rare nel tempo e che assicurano il rispetto all'altro». Da questa osservazione rassicurante ricava subito una conseguenza pastorale: «Questo apre la porta a una pastorale positiva, accogliente». Dimenticarlo significa stravolgere l'annuncio: «Molte volte abbiamo agito con atteggiamento difensivo e sprechiamo le energie pastorali moltiplicando gli attacchi al mondo decadente, con poca capacità propositiva per indicare strade di felicità» (PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris laetitia* n. 38 [19 marzo 2016] [AL]).

all'agire e le opportunità di vita, in senso lato, dipendono sempre più dal tipo di infanzia che una persona ha avuto, dai legami affettivi in cui è radicato.

La famiglia non scompare perché, pur condizionata, ignorata, contrastata dalla società, in un certo senso, la oltrepassa. In famiglia, infatti, si vivono esperienze non immaginabili altrove³. Vi trovano risposta bisogni e desideri che altrimenti rimarrebbero insoddisfatti. La qualità della vita familiare diventa ancor più decisiva di un tempo per gli effetti del benessere e della felicità degli individui e della collettività. Se s'intende la famiglia soltanto secondo certe sue funzioni, essa può diventare superflua. Se invece la famiglia è definita come relazione piena e fondativa fra i sessi e le generazioni, allora non ha equivalenti. Se la famiglia non muore e nessuno propone come sostituirla, se tutti la considerano più che mai necessaria, è perché lo spazio familiare è il primo luogo in cui i diritti della persona possono fondarsi e sentirsi difesi. Ai rapporti familiari, infatti, è affidato il compito, non realizzabile da altre istituzioni, di rendere gli individui persone: soggetti unici, originali, validi per sé, indipendentemente dai loro aggettivi (cioè dalle loro caratteristiche, dalla loro utilità).

Paradossalmente proprio l'individualismo e l'utilitarismo, modelli di vita imperanti della società dell'efficienza, fanno crescere la nostalgia di famiglia, mentre ne distruggono le basi. In una società che diventa sempre più artificiale e lontana a causa dello sviluppo tecnologico, che tende a non prendersi più cura delle persone a motivo di una competizione sempre più estesa, nella famiglia sono riposte grandi aspettative di comprensione reciproca, di amore, di intimità. La famiglia è rimasta

³ La famiglia è essenziale anche per la comprensione della fede cristiana. «Il matrimonio è l'icona dell'amore di Dio per noi» (AL 121). «La coppia che ama e genera la vita è la vera "scultura" vivente, capace di manifestare il Dio creatore e salvatore. Infatti, la capacità di generare della coppia umana è la via attraverso la quale si sviluppa la storia della salvezza» (AL 11).

l'unica istituzione a rivolgersi alla totalità della persona: in senso pieno, non sostituibile da altri gruppi ed esperienze.

Oggi, tuttavia, non c'è più una definizione univoca e condivisa di famiglia, né è più chiaro chi siano veramente la madre e il padre. Eppure proprio lo sviluppo delle conoscenze ci permette di avere una cognizione quanto mai precisa delle loro diversità e della loro integrazione. L'ordinamento sociale e giuridico è uno specchio fedele delle contraddizioni in atto: anch'esso ha sempre più difficoltà a definire che cosa possa chiamarsi famiglia e perché. Solo affrontando questa domanda si potrà rispondere all'altra, così decisiva per il nostro futuro, quella che riguarda lo specifico dell'umano.

Entrare nel mistero della generazione umana è l'avventura straordinaria dei nuovi genitori. Cercare le parole che ne aiutino la comprensione è una fatica che sarà generosamente ricompensata⁴. Si scoprirà il valore della vita, evocato fin dal titolo di questo testo, piccolo strumento di ricerca: *Vivere rinascendo*.

Il segreto della vita sta nella sua origine. La sua fortuna rinascere ogni giorno.

⁴ Queste pagine vorrebbero, quindi, cogliere l'invito di papa Francesco: «Abbiamo bisogno di trovare le parole, le motivazioni e le testimonianze che ci aiutino a toccare le fibre più intime dei giovani, là dove sono più capaci di generosità, di impegno, di amore e anche di eroismo» (AL 40).

CAPITOLO I

La nascita di un bimbo: meraviglia e timore

I cerchi concentrici della generazione

Genitori, insegnanti, educatori oggi concordano: affrontare i compiti educativi, crescere nella maturità affettiva, è una fatica improba e rischiosa. I genitori hanno perso il loro sapere, quello condiviso e riconosciuto dalla cultura e l'educazione familiare è drammaticamente in crisi. Le nuove generazioni, che hanno ricevuto materialmente più di tutte le altre, si sono ritrovate paradossalmente con niente. Ne è scaturita non la riscossa dei giovani, ma la generazione dei "senza": senza lavoro, senza certezze affettive, senza speranze e senza futuro.

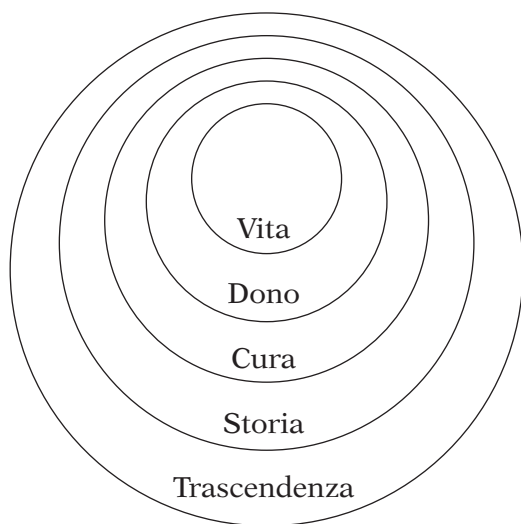
La stessa esperienza del «generare» sta diventando estranea. È come rimossa dalla cultura. Superata una certa soglia, infatti, la crescita economica s'accompagna alla diminuzione della natalità. La mentalità del consumo rende le persone più centrate su di sé, meno disposte e anche capaci a rispettare il patto intergenerazionale: prendersi cura degli anziani e dei bambini. La concezione della libertà, che si è diffusa in Occidente, si è centrata sempre più sull'autorealizzazione: coltivare l'«io». L'autonomia è vissuta come indipendenza («fare ciò che si vuole, finché si vuole»). I legami affettivi, l'appartenenza sociale, la coerenza di vita più che risorse sono vissuti come limitazioni alla mitologia dell'«io». Questa idea sbagliata di libertà ha inaridito la vita personale e collettiva.

Ci vuole un «nuovo immaginario della libertà», una

condivisa apertura al futuro, una nuova figura di ciò che è giusto e sostenibile. Occorre rifondare l'educazione genitoriale, ritornando alle sue origini: la generazione. Si rivela quindi di grande utilità la riflessione competente sull'evento della nascita. La generazione coglie ed esalta alcuni tratti dell'esperienza umana che sono determinanti nel vitalizzare una cultura stanca e demotivata⁵.

I nuovi genitori, che si preparano alla celebrazione del battesimo, possono diventare i pionieri e le avanguardie di questa rinascita culturale e rigenerazione spirituale.

La grandiosa avventura umana della generazione può essere descritta secondo un modello di cerchi concentrici che partono dalla nascita del bambino e si aprono alla dimensione dell'umano e del trascendente.



⁵ Stanca e appesantita è diventata anche la pastorale: «Occorre riconoscere che a volte il nostro modo di presentare le convinzioni cristiane e il modo di trattare le persone hanno aiutato a provocare ciò di cui oggi ci lamentiamo» (AL 36). La pazienza pastorale non desiste: «Oggi la secolarizzazione ha offuscato il valore di un'unione per tutta la vita e ha sminuito la ricchezza della dedizione matrimoniale, per cui occorre approfondire gli aspetti positivi dell'amore coniugale» (AL 162).

Generare è trasmettere la vita

La generazione evoca immediatamente la moltiplicazione della vita, significata potentemente dalla parola biblica: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra» (Gen 1,28). I genitori fanno innanzitutto l'esperienza fondamentale del sentirsi portatori di vita.

Gli esseri umani non si riproducono, generano. La genitorialità adottiva, infatti, non è da meno di quella naturale. I "genitori" (parola che deriva da «generare», «generazione») sono tutti "adottivi" perché inglobano ma anche superano il dato naturale della continuazione della vita. Nella riproduzione, la continuazione della specie avviene in un modo garantito, di necessità. Nella generazione, invece, il dato biologico è ricreato nella condizione della libertà e quindi del rischio. Generare è realizzare sé nell'altro, trovare senso nel mondo dell'altro. È quindi un evento di grazia, che suscita capacità inedite di darsi e spendersi, di accogliere, prendersi cura, di rispondere e di andare oltre.

Pienamente aderente alla vita, infatti, la generazione attraversa il più ampio ventaglio dell'interiorità emozionale: dedizione e lotta, impegno e passione, successo e fallimento, speranza e ansietà, dolore e rinascita. Il prezzo dell'accoglienza di questa forza generatrice è la rinuncia all'autorealizzazione: il compimento di sé attraverso il dono.

La vita ci possiede, non siamo noi a possederla. Colui che genera si sorprende a essere genitore. È naturale quindi vivere nella generazione un certo disagio, insieme alla meraviglia. Essere nati inquieta. C'imbarazza essere totalmente debitori ad altri della nostra esistenza. Sulla nascita hanno sempre gravato (e gravano) rimozioni e censure⁶. Già un antico poeta, Plutarco, pensava al nuovo

⁶ La catechesi battesimale assume concretamente questa inquietudine. Non propone idee astratte, ma trova nell'esperienza concreta dei genitori gli stimoli per l'annuncio della tradizione della fede: «Una for-

nato come a un misero: nudo, informe, sporco, più simile a uno che viene ucciso che a uno che inizia a vivere.

Il rito del battesimo⁷ celebra la meraviglia e il timore della nascita attraverso la centralità della proclamazione della parola di Dio. La sua potenza creativa fa rinascere dall'alto, fa sgorgare «fiumi di acqua viva» (Gv 7,38). La grandezza e la commozione della nascita sono frutti di agape (cf. Mc 12,30). La vita proviene da un Dio che ama e che parla.

Generare è esprimere la maturità del dono

La generazione è il dono del corpo e della soggettività. Senza donazione (cioè gratuità) non si accede all'umano, che non è solo un fatto biologico, ma anche culturale e spirituale.

Il dono della vita rompe la limitatezza della mentalità utilitaristica e contrasta la società del calcolo. Si genera, infatti, sempre nella novità e nell'imprevisto. Non è possibile "calcolare" il frutto della propria generazione. Il dono supera anche la logica della reciprocità. Il genitore certo desidera essere riconosciuto e attende la risposta del figlio, ma si mette al mondo un figlio indipendentemente da ogni sua risposta. Paternità e maternità non sono precisamente diritti: non si diventa genitori perché si pretende di esserlo.

La generazione che trasmette la vita è un dono che continua: si lega la propria vita al figlio che nasce. Generare vuol dire essere disposti a essere pazienti, cioè a partecipare con fatica, in prima persona, al «portare a esistere» colui che nasce totalmente "mancante".

mazione etica efficace implica il mostrare alla persona fino a che punto convenga a lei stessa agire bene. Oggi è spesso inefficace chiedere qualcosa che esiga sforzo e rinunce, senza mostrare chiaramente il bene che con ciò si potrebbe raggiungere» (AL 265).

⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (CEI), *Rituale Romano. Rito del battesimo dei bambini*, LEV, Città del Vaticano 1985 (RdB).

La gratuità del dono consegna noi stessi alla libertà dell'altro, alle sue promesse ancora incompiute (Apprezzerà il dono? Sarà riconoscente? Restituirà? Ci sarà risposta di reciprocità o il dono rimarrà unilaterale?). Si è genitori anche quando il figlio è ingrato o incapace. La genitorialità, infatti, ha sempre bisogno della riparazione e del perdono. Si diventa genitori per sempre, nella fedeltà dei tempi lunghi. Nella generazione si mette quindi in gioco la propria maturità e dignità di persone, mantenendo giorno per giorno fede alla promessa implicita fatta quando si è deciso di volere un figlio. I genitori garantiscono di esserci sempre, anche quando le condizioni cambiano. Sono disposti a rimettere tutto in discussione, quando il dramma della vita lo richiede. S'impegnano a generare sempre nuovi inizi, anche quando il figlio deludesse gravemente le attese dei genitori⁸.

Donando la propria vita, fino a "perderla", in realtà i genitori la conquistano: la vita ha finalmente uno scopo.

Il rito del battesimo celebra il dono inestimabile della fede (chiamata anche «grazia» e «vita eterna»). Questo testimoniano i genitori, nel dialogo iniziale con il celebrante. L'unzione del catecumeno poi esplicita chiaramente l'alternativa alla società dell'utile e della mondanità, e abilita a combattere contro lo spirito del male.

Generare è prendersi cura del mondo

Nasciamo incompleti, come se la natura non avesse terminato il suo lavoro. Tocca a chi ci ha voluto completare l'opera, ma non ci sono indicazioni certe di come

⁸ Papa Francesco individua questa capacità rigenerativa nella gioia: «La gioia, invece, allarga la capacità di godere e permette di trovare gusto in realtà varie, anche nelle fasi della vita in cui il piacere si spegne. Per questo san Tommaso diceva che si usa la parola "gioia" per riferirsi alla dilatazione dell'ampiezza del cuore» (AL 126).

questo si potrà fare. Ci si lascia coinvolgere nell'affetto. Ci si appassiona alla vita e se ne prende cura.

La nascita dei figli, l'accompagnamento della loro crescita e la pratica dell'educazione, trasmettono l'indescrivibile emozione di essere trasmettitori di vita e di sentirsi, in questo, creatori abilitati alla guida e collaboratori delle conquiste delle nuove generazioni. La maturità permette di sperimentare gradazioni dell'amore che neppure s'immaginavano. Secondo Erik H. Erikson l'età adulta si qualifica per la tensione tra generatività e immobilità. Essere produttivi vuol dire prendersi cura. Lasciare traccia di sé, personalizzare le esperienze che si compiono, ricomponendo l'ideale con il concreto. Gli adulti generativi appaiono più efficaci e implicati nelle attività che svolgono come genitori, membri di comunità e cittadini. Dispongono di reti sociali più grandi, hanno un migliore equilibrio psichico. Solo l'amore generativo, infatti, potrebbe fornire una risposta soddisfacente alla domanda inevitabile: «Per quale scopo? A che pro?»⁹. Il tempo umano, per avere un senso e conoscere orizzonti di speranza, ha bisogno di riferirsi a una storia, a una vicenda paradigmatica: la storia degli affetti e dei suoi doni. È l'affezione il senso e la verità della vita, l'esperienza che permette di declinare in modo pieno l'autenticità. Ciò che ha valore ci tocca, ci muove, ci emoziona¹⁰.

Il rito del battesimo ricorda la responsabilità della cura del mondo quando interroga i genitori circa la loro disponibilità a educare il figlio e quando invita i padrini a riconoscere che il loro compito è davvero importante.

⁹ Cf. D. CRAVERO, *Nel cuore della vita. Educazione affettiva degli adulti*, EMP, Padova 2012.

¹⁰ La tradizione cristiana pone la cura del mondo nell'incontro e nella sinergia delle due vocazioni matrimoniale e verginale. Il celibato per il regno annuncia il futuro dell'agape, il matrimonio cerca di testimoniarlo già in azione, qui e ora: «Mentre la verginità è un segno "escatologico" di Cristo risorto, il matrimonio è un segno "storico"» (AL 161).

Generare è entrare nella storia

È l'amore (l'affetto ricevuto e donato) che colloca la mia persona nello spazio e nel tempo: io sono là dove mi si ama. Mi considero amabile in quanto sono cercato e desiderato. Mi trovo bene e misuro il tempo in base all'amore che ricevo e che dono. Solo l'amore, dunque, ci pone nello spazio e c'inserisce nel tempo. La generazione colloca il genitore e il figlio nella storia.

Decidere di avere un figlio è un momento fondamentale della vita di coppia. È una tappa di crescita e di apertura, se i genitori riconoscono che il figlio costituisce un bene anche in senso morale, se si interrogano sul senso racchiuso nell'esperienza del generare. La vita portata in grembo diventa così una causa buona per cui merita spendersi.

I soli motivi della gratificazione e dell'autorealizzazione non sono in grado di sostenere un tale impegno o di orientare l'educazione umana¹¹.

Far nascere qualcosa nel tempo, in un mondo in cui tutto è istantaneo e appare nella sua "liquidità", è il primo e fondamentale atto creativo.

Si genera futuro a partire dal passato, non senza però il contributo del genio individuale. La fedeltà creatrice accoglie l'eredità ma si scontra anche con i suoi condizionamenti e a volte con i suoi limiti distruttivi (come le malattie genetiche).

I genitori introducono il loro figlio nella storia e nel tempo quando lo iniziano al linguaggio, che è la prima istituzione umana. Insieme alla parola c'è bisogno anche di luoghi e legami dove sia possibile sfuggire alla vacuità dell'immediatezza, aderendo con tutto se stessi

¹¹ «Nella società dei consumi si impoverisce il senso estetico e così si spegne la gioia» (AL 127). Tra le cause che rendono meno ovvio il valore buono della vita, l'*Amoris laetitia* pone anche il ritmo della vita attuale, «lo stress, l'organizzazione sociale e lavorativa, perché sono fattori culturali che mettono a rischio la possibilità di scelte permanenti» (AL 33).

alla realtà. Nulla di buono può nascere fuori dalla rete dei legami, dai quali ha preso inizio la vita e dei quali sempre si alimenta.

Il rito del battesimo introduce il bambino in una storia di salvezza e di santità. L'invocazione dei santi è come un raggio del paradiso che raggiunge l'assemblea liturgica per invitarla a percorrere con fiducia la strada dei seguaci di Cristo.

Il rito ricorda anche l'opportunità che dopo il battesimo di ogni bambino il popolo intervenga con una breve acclamazione. La chiesa in preghiera accoglie il suo nuovo figlio, che è entrato ormai nella sua stessa storia.

Generare trova il suo senso ultimo nella trascendenza

L'esperienza umana è trascendenza: capacità di uscire da sé, oltrepassando i propri limiti, agendo oltre se stessi, perché l'essere di ogni cosa trova il suo compimento in un'altra¹². Se questo percorso rimane incompiuto l'esistenza sprofonda nell'inquietudine. L'agitazione sterile diffonde una condizione sottile di solitudine e di inutilità.

La civiltà sembra aver smesso di farsi domande. È insoddisfatta e inquieta, ma anche chiusa in se stessa: gli individui sembrano intenti esclusivamente a badare a sé. Dio tace e la scienza lo ha reso ancor più distante, altro. Si era sempre pensato Dio come causa e fine del mondo. La scienza, però, ha rinunciato all'idea di fine (almeno di un fine assoluto) e la tecnica ha relativizzato il concetto di causa, ponendo obiettivi limitati, circoscritti, materiali. L'universo è sempre più descritto e vissuto come non avesse né origine né direzioni. In un mondo senza Dio,

¹² Questo interessante tema si può approfondire in A. PIZZORNO, *L'incompletezza dei sistemi*, in F. ROSITI (ed.), *Razionalità sociale e tecnologia dell'informazione. Descrizione e critica dell'utopia tecnocratica*, vol. I, Edizioni di Comunità, Milano 1973, 163-227.

le scienze creano dei sistemi autoreferenziali. Le persone sembrano non avere più un linguaggio per dire Dio. È possibile negare Dio, è facile dimenticarsi di lui. Molto più difficile è sostituire la sua funzione e il suo ruolo.

Dio continua così a parlare perché la sua trascendenza può essere rimossa ma non negata. La generazione rimane l'esperienza umana in cui è particolarmente evidente un "appello" che viene dalla vita e la trascende. Anche i genitori che non frequentano la comunità domenicale o non aderiscono esplicitamente a un credo religioso, sentono il bisogno di celebrare quelle "tracce di trascendenza" particolarmente evidenti negli eventi familiari della nascita e della crescita. Pur fortemente condizionata dalla concezione individualistica della società e dalla riduzione del sacro al vissuto emozionale, la domanda di senso è pur sempre un'alternativa all'esito nichilista della postmodernità¹³.

I bambini non sono solo oggetto di questo sentimento "religioso", sono anche soggetti della religiosità familiare. Ne sono anzi, probabilmente, i principali "promotori", perché nella nascita e nei primi anni della crescita, il fascino e la potenza del sacro sono loro più evidenti e i bambini, più degli adulti, conoscono e vivono il sentimento religioso naturale.

Il rito del battesimo coglie la profondità di questa trascendenza e, nei riti di accoglienza, la chiama «grazia

¹³ La domanda di senso trova una risposta nella quotidianità dell'amore umano: «È importante insegnare un percorso sulle diverse espressioni dell'amore, sulla cura reciproca, sulla tenerezza rispettosa, sulla comunicazione ricca di senso. Tutto questo, infatti, prepara a un dono di sé integro e generoso che si esprimerà, dopo un impegno pubblico, nell'offerta dei corpi» (AL 283). Nell'intimità e nella confidenza della coppia si compie una vera esperienza di trascendenza: «Dopo l'amore che ci unisce a Dio, l'amore coniugale è la "più grande amicizia"» (AL 123). A questo proposito papa Francesco cita san Roberto Bellarmino: «Il fatto che un uomo e una donna si uniscano in un legame esclusivo e indissolubile, in modo che non possano separarsi, quali che siano le difficoltà, e persino quando si sia persa la speranza della prole, questo non può avvenire senza un grande mistero [*De sacramento matrimonii*, I, 2, in *Id. Disputationes*, III, 5, 3 (ed. Giuliano, Napoli 1858, 778)]» (AL 124).

di Cristo». La indica con un'abbondante ricchezza di segni: il santo crisma, la vesta bianca, il lume consegnato ai genitori, il rito dell'«Effatà». La esprime anche nelle diverse invocazioni e orazioni.

L'opera della creazione culmina nell'opera più grande della redenzione. La prima creazione trova il suo senso e il suo vertice nella nuova creazione in Cristo, il cui splendore supera quello della prima¹⁴.

La nascita, dunque, non è un puro fatto biologico, un episodio puntuale, ma un processo vitale, incessante e aperto al divino. Dura tutta la vita e trova il suo senso definitivo non nell'annullamento della morte, ma nello sbocciare di una pienezza trascendente.

¹⁴ *Catechismo della Chiesa cattolica*, LEV, Città del Vaticano 1993 (CCC), n. 349.